BIBLISTICA
DE·TENEBRIS·IN·ADMIRABILE·LUMEN

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL *KÈRYGMA* BIBLICO
LEZIONE 7

Il peccato nel paradiso

Il molteplice *kèrygma* nel racconto del primo peccato umano

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I miscredenti, di fronte al peccato commesso dai nostri primogenitori, obiettano con un sorrisino ironico che il racconto biblico è non solo una favola per bambini e che è da stupidi pensare che una bagatella come quella possa essere all'origine di tutta la sofferenza e la tragedia umana che dura da millenni. Essi hanno in mente un bel quadretto in cui un serpente offre una mela a Eva.

Intanto non si sa da dove l'immaginario popolare abbia preso la mela. La Bibbia parla solo di un frutto. Rimane comunque la domanda: come può essere che Dio abbia punito l'intera umanità per il solo fatto che la sua antenata prese un frutto da un albero Dio le aveva precluso?

> "Dio, il Signore, prese l'uomo e lo mise nel giardino di Eden per coltivare la terra e custodirla. E gli ordinò: «Puoi mangiare il frutto di qualsiasi albero del giardino, ma non quello dell'albero che infonde la conoscenza di tutto. Se ne mangerai sarai destinato a morire!» …
>
> Il serpente era più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio, il Signore, aveva fatto. Disse alla donna:
>
> - Così Dio vi ha detto di non mangiare nessun frutto degli alberi del giardino!
>
> La donna rispose al serpente:
>
> - No, noi possiamo mangiare i frutti degli alberi del giardino! Soltanto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: Non mangiatene il frutto, anzi non toccatelo, altrimenti morirete!
> - Non è vero che morirete, - disse il serpente, - anzi, Dio sa bene che se ne mangerete i vostri occhi si apriranno, diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto.
>
> La donna osservò l'albero: i suoi frutti erano certo buoni da mangiare; era una delizia per gli occhi, era affascinante per avere quella conoscenza. Allora prese un frutto e ne mangiò. Lo diede anche a suo marito ed egli lo mangiò. I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi. Perciò intrecciarono foglie di fico intorno ai fianchi". – *Gn* 2:15-17;3:1-7, *TILC*.

La storia del peccato è un *racconto chiave*. In esso si hanno:

- Proclamazione del peccato;
- Proclamazione del castigo;
- *Kèrygma* della redenzione.

Queste tre componenti sono come i tre capi di un unico filo che invisibilmente scorre lungo tutta la Sacra Scrittura.

Il paradiso è il luogo della decisione

In una località orientale già esistente Dio pose un giardino: “Dio il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente” (*Gn* 2:8); “Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male” (v. 9); “Dio il Signore ordinò all'uomo: «Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai»”. – Vv. 16,17.

- In *Gn* 2:9 si ha “l'albero della vita *in mezzo* al giardino”, ma in *Gn* 3:3 si parla anche del “frutto [proibito] dell'albero che è *in mezzo* al giardino”. Qualcuno vuole vedere qui una discordanza che non c’è. L’espressione ebraica בְּתוֹךְ (*betòch*), “in mezzo”, usata in questi due passi è la stessa usata in 1:6: “Si faccia una distesa fra [בְּתוֹךְ (*betòch*), letteralmente “in mezzo”] le acque” (*TNM*). “In mezzo” non vuol dire al centro esatto, occupabile da un solo albero. Tutte e due gli alberi erano “in mezzo” al giardino.
- In *Gn* 3:22 Dio vuole evitare che l’uomo “stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre”, ma il comando che Dio gli aveva dato non prevedeva il divieto che ne mangiasse: “Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare” (*Gn* 2:16,17). Anche qui non c’è alcuna contraddizione. Adamo avrebbe certamente mangiato prima o poi dell’albero della vita, ma dopo il peccato Dio glielo impedì.

Il dialogo tra Eva e il serpente

“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che Dio il Signore aveva fatti. Esso disse alla donna: «Come! Dio vi ha detto di non mangiare da nessun albero del giardino?» La donna rispose al serpente: «Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: ‘Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete’». Il serpente disse alla donna: «No, non morirete affatto; ma Dio

sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male»". - *Gn* 3:1-5.

Perché proprio un serpente? La spiegazione biblica è che "era il più astuto di tutti gli animali dei campi". Il testo genesiaco usa qui il sostantivo ebraico *nakhàsh* [נָחָשׁ] che è il nome generico per indicare ogni tipo di serpe o serpente. Che il serpente fosse scaltro e pericoloso, gli ebrei lo avevano imparato a loro spese nel deserto. Il suo guizzare è menzionato in *Gb* 26:13, e certamente con Eva esso seppe cogliere il momento opportuno. La sua abitudine a nascondersi e il suo morso sono menzionati in *Ec* 10:8,11 e *Am* 5:19; con Eva seppe nascondersi bene e mordere al momento giusto. La sua cautela è insista nella sua astuzia (*Gn* 3:1); tutto il dialogo che ebbe con Eva mostra la sua furbizia. In *Sl* 58:3,4 le menzogne sono paragonate al suo veleno; ad Eva seppe iniettare bene le sue menzogne velenose. In *Sl* 140:3 la sua lingua è paragonata a quella di chi trama la cattiveria; con Eva tramò per farla morire disubbidendo a Dio.

C'è nel racconto genesiaco anche una vena sarcastica: il serpente era adorato in Canaan come simbolo della vita e della fecondità. Mentre nella religione pagana il serpente dava la vita e garantiva la longevità, il redattore di *Genesi* lo impiega per recare la morte. La specificazione che il serpente era uno dei tanti "animali dei campi che Dio il Signore aveva fatti", sebbene il più astuto, poneva poi la divinità cananea a livello di una delle tante creature del Dio d'Israele. Con questo semplice dato la Bibbia liquidava la tanto venerata divinità cananea.

Non si dimentichi che qui siamo nel testo yahvista, che usa il nome di Dio (tetragramma), sebbene nella traduzione non si noti perché esso è sostituito da "Signore" (cfr. *TNM* che ha "Geova", forma del tutto errata ma che testimonia la presenza del tetragramma). Ora, si noti che il sacro tetragramma non viene messo in bocca al diabolico serpente, che usa solo la parola "Dio". Ciò non comporta solo il fatto che Dio non venga riconosciuto dal serpente, ma anche il fatto che sarebbe stato inconcepibile fargli pronunciare il sacro Nome che neppure gli ebrei osavano proferire.

Dietro quel serpente c'era il maligno, "il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo" (*Ap* 12:9; cfr. 20:2). Sfruttando al meglio, ma per il peggio, tutte le caratteristiche di quel serpente, il maligno seppe comunicare con la prima donna nel modo più efficacemente subdolo.

Il frutto proibito

“La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi; unirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture” (*Gn* 3:6,7). La descrizione che viene fatta del frutto proibito è magistrale e coinvolge il lettore che, se non sapesse come va a finire, avrebbe l’acquolina in bocca:

- “Buono”;
- “Bello”;
- “Desiderabile”.

TILC traduce: “La donna osservò l'albero: i suoi frutti erano certo buoni da mangiare; era una delizia per gli occhi, era affascinante per avere quella conoscenza”.

Nel testo originale c’è anche un gioco di parole: Adamo ed Eva erano “nudi”, *arumìym* (עֲרוּמִּים), senza vergognarsene (*Gn* 2:25), mentre il serpente era *arùm* (עָרוּם), “astuto”. - *Gn* 3:1.

C’è anche dell’ironia. “I vostri occhi si apriranno” (3:5), aveva promesso la satanica serpe. Detto, fatto: “Allora si aprirono gli occhi ad entrambi … e s'accorsero che erano nudi” (3:7). C’è poi quell’altra mezza verità: “Sarete come Dio” (3:5) e Dio poi confermerà: “Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi” (3:22), ma per cacciarlo via: “Mandò via l'uomo dal giardino d'Eden”. – *Gn* 3:23.

L’inchiesta

In *Gn* 3:8-13 siamo di fronte ad una pagina di sorprendente psicologia che è eccezionale: “Poi udirono la voce di Dio il Signore, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il Signore fra gli alberi del giardino. Dio il Signore chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?» Egli rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto». Dio disse: «Chi ti ha mostrato che eri nudo? Hai forse mangiato del frutto dell'albero, che ti avevo comandato di non mangiare?» L'uomo rispose: «La donna che tu mi hai messa accanto, è lei che mi ha dato del frutto dell'albero, e io ne ho mangiato». Dio il Signore disse alla donna: «Perché hai fatto questo?» La donna rispose: «Il serpente mi ha ingannata e io ne ho mangiato»”.

La sentenza

Dio condanna il serpente (*Gn* 3:14,15), la donna (3:16) e l'uomo (3:17-19). Segue la cacciata dal paradiso. – *Gn* 3:23,24.

La narrazione biblica della trasgressione dei progenitori e della loro cacciata dal paradiso non è solamente una spiegazione del passato ma è anche un'interpretazione del presente, che viene così chiarificato, dando una risposta alla domanda sul perché sia presente il male.

Il *kèrygma* che vi è contenuto mette in evidenza la libera decisione umana nei confronti di Dio. L'essere umano decide autonomamente nella scelta tra l'albero della conoscenza del bene e del male e l'albero della vita. L'essere umano è fatto a immagine e somiglianza di Dio, per cui ha libertà di scelta. Ma questa prerogativa non è solo di libertà; è anche rischiosa perché può essere usata contro Dio.

Il tutto accade per prima cosa all'interno della coscienza, nella propria mente.

> "Nessuno, quand'è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno; invece ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce. Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte". - *Gc* 1:13-15.

Quando permettiamo ad un germe estraneo di attecchire nella nostra mente, si rischia poi di coltivarlo nei nostri pensieri, e questo cresce fino a produrre il suo nefasto risultato. Il resto è solo conseguenza esteriore.

"La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò" (*Gn* 3:6). Quando peccò la donna? Di certo nel momento in cui "ne mangiò". Ma non ne avrebbe mangiato se prima non ne avesse preso: prima di mangiarne, lei "prese del frutto". Ma non l'avrebbe preso se non l'avesse desiderato pregustandolo quando "osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza".

Il tutto iniziò allora osservando l'albero? Non proprio. Possiamo chiarirlo meglio rifacendoci al meccanismo psicologico che Yeshùa spiega in *Mt* 5:28: "Io vi dico che chiunque *continua a guardare* una donna *in modo da provare passione* per lei ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (*TNM*). Chissà quante volte Eva aveva guardato quell'albero proibito, e con totale indifferenza. Quella volta, però, lo "osservò". Fu quello l'inizio vero del disastro? No, anche se la situazione iniziava ad essere rischiosa e quindi pericolosa. Bene traduce *TNM* l'inizio del v. 6 di *Gn* 3: "*Di conseguenza* la donna vide che". Fu quindi in conseguenza del dialogo con il satanico serpente, soprattutto per aver prestato attenzione alle sue menzogne.

Ecco individuato il germe estraneo insinuatosi nella sua mente, estraneo perché non conforme alle parole di Dio. Invece di rigettarlo come il corpo rigetta un elemento estraneo, lo trattenne, lo soppesò, lo coltivò, lo verificò nella sua visuale ormai distorta: “Osservò che”, *continuò a guardare in modo da provare passione*, “poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte”. Prenderne e mangiarne fu solo l’atto finale esteriore di tutto un processo interiore.

Il *kèrygma* biblico va oltre. La prima coppia da sola non sarebbe mai arrivata alla ribellione a Dio. Dietro c’è l’istigatore che dà origine al grande conflitto.

Il *kèrygma* biblico va più oltre ancora: “Dio il Signore disse al serpente: «Poiché hai fatto questo … Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo” (*Gn* 3:14,15). È il *kèrygma* della buona notizia, del protovangelo.